

## Storia. I banchieri del '500, emigranti per amor di libertà

PAOLO SIMONCELLI

«Lione – scriveva nel 1528 l'ambasciatore veneto in Francia, Andrea Navagero – è il fondamento del denaro di tutta Italia, et buona parte di Spagna et Francia». Sbagliava per difetto. Lione con le sue quattro fiere annuali (veri e propri appuntamenti della finanza internazionale) era il cuore economico della Francia. A portarci in quel mondo di mercanti è un importante studio di Sergio Tognetti che prende le mosse dai tre voluminosi libri mastri della Compagnia fiorentina dei Gondi del periodo 1516-1523. L'analisi dei conti diventa un mezzo per visitare tutte le più importanti piazze d'Europa, dove economia e finanza interagiscono con le arti, dove l'architettura è testimonianza di presenza culturale, dove le comunità italiane sviluppano società congiunte, partecipazioni commerciali che nascono e rinascono con straordinario dinamismo. Compagnie fiorentine si trovano a Siviglia e Anversa, Londra e Lisbona, ma quelle di maggior rilievo sono radicate a Lione. I Gondi risultano par-

ticolarmente dinamici con un insieme di attività economiche che vanno dai prestiti ai cambi alle partecipazioni commerciali. Antonio Gondi, giunto ventenne a Lione nel 1506, avrebbe dato rapido sviluppo agli affari, grazie anche all'oculata alleanza matrimoniale contratta con una delle antiche famiglie di mercanti francesi, i Pierrevive. Le fortune economiche e le progressive acquisizioni immobiliari fecero del salotto di Marion Gondi un centro culturale frequentato da François Rabelais, Maurice Scève, Ortensio Lando... Quelle fortune economiche non potevano però svilupparsi senza "contatti" con la monarchia. I prestiti alla corona francese erano sì convenienti (perché a maggior tasso di interesse), ma non privi di rischi. A Firenze la mutazione costituzionale tra regime repubblicano e mediceo comportò indirizzi divergenti di politica estera: all'alleanza con l'Impero asburgico fece seguito nel 1521 il sequestro dei beni fiorentini a Lione. Ovvie le conseguenze: limitare i rischi, prestare anche al contendente avverso; chi poteva sapere con certezza come sarebbe finita quella lunga guerra tra Francia e Impero? A rifuggire da opportunismi politico-

economici compiendo una scelta radicale sarebbero stati essenzialmente alcuni mercanti fiorentini di Lione (tra cui i Gondi): rinunciarono alla consolidata tradizione del rientro in patria al termine del ciclo economico. Una anomalia spiegabile con la volontà di proseguire l'attività in uno Stato che sempre più avrebbe dato a questi mercanti-banchieri una "naturalizzazione" che era un vero e proprio asilo politico. I regimi repubblicani filo-francesi, in cui nella Firenze rinascimentale quel ceto aveva avuto un ruolo politico-sociale, erano stati definitivamente soppiantati dall'assolutismo mediceo. E quell'anti-assolutismo di antica radice fiorentina tralignò da allora in Francia. Testimoniato ancora nelle *Memorie* (scritte fino al 1655 e pubblicate postume nel 1717) del cardinal di Retz e arcivescovo di Parigi: Paul de Gondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sergio Tognetti

### I GONDI DI LIONE

*Una banca d'affari fiorentina nella Francia del primo '500*

Olschki. Pagine 144. Euro 18,00



**BANCHIERI.** Miniatura del "Solendor Solis" di Solomon Trismosin, XVI secolo (Fototeca)

I fiorentini Gondi si trasferirono a Lione, anche a costo di rimetterci, per riaffermare quel loro ruolo politico-sociale azzerato in patria dal nascente assolutismo mediceo

